

quasi difesa una città.¹ Quanto Giulio II aveva da anni cercato di ottenere con tutte le sue forze, fu ora improvvisamente raggiunto quasi per miracolo: come tale il più grande pittore di tutti i tempi poté eternare questo cambiamento delle cose con un affresco in Vaticano.²

Era il 22 di giugno quando per mezzo di una lettera del cardinale Schiner, Giulio II ricevette da Pavia notizia precisa circa la cacciata dei Francesi.³ Prima lesse da sè in silenzio la lunga lettera, poi raggiante di gioia disse al maestro delle cerimonie: « Abbiamo vinto, Paride, abbiamo vinto ». — « Possa ciò tornare a vantaggio di Vostra Santità » — soggiunse questi. « E di tutti i suoi fidi » — replicò vivacemente il papa — « essendo piaciuto finalmente al Signore di affrancarli dal giogo dei barbari ». Poi spiegata un'altra volta la lettera, la lesse da capo a fondo a tutti gli astanti. Quindi manifestò subito l'idea di recarsi il giorno appresso nella sua antica chiesa titolare di S. Pietro in Vincoli per quivi rendere grazie a Dio. Sebbene infermiccio il 23 giugno si fece portare nella detta chiesa, dove innanzi all'altare che custodiva le catene di Pietro, fu visto da quelli che l'accompagnavano recitare molto più a lungo del solito e tutto in sè raccolto preghiere di ringraziamento. Come eransi infatti cambiate miracolosamente le cose! Ora le catene di S. Pietro erano realmente spezzate. La ferma fiducia nell'aiuto di Dio, che esprimevasi nella divisa di Giulio II (*Dominus mihi adiutor, non timebo quid faciat mihi homo*),⁴ era stata magnificamente giustificata e ricompensata. I poeti celebrarono il pontefice siccome il liberatore d'Italia.⁵ Anche nell'arido e pedantesco diario del maestro delle cerimonie Paride de Grassis si esce in parole d'entusiasmo per l'umiliazione dei « sacrileghi » Francesi.⁶ Paride de Grassis attesta anche che Giulio II si mostrò nella fortuna altrettanto umile quanto s'era dimostrato forte nell'avversità. Si voleva, così racconta egli, fare più in alto il trono per rendere lui più visibile al popolo, ma Sua Santità lo vietò per essere più meschino di tutti i papi che vi ave-

¹ VETTORI, ed. REUMONT 287. V. anche le violente espressioni di PARIS DE GRASSIS contro i Francesi, ed. DÖLLINGER 420. Cfr. inoltre GISI 62. Per gli avvenimenti di questo tempo cfr. P. PICCOLOMINI, *Una lettera ined. dello storico Sigismondo Tizio (13 luglio 1512)*, in *Arch. stor. ital.*, 5ª serie XXVIII (1901), 306-313.

² Altri particolari sull'affresco di Raffaello v. sotto, cap. 10.

³ Vedi BÜCHI, *Kard. Schiner* 292, n. 2.

⁴ PANVINIUS 342.

⁵ ROSCOE, *Leo X.* II, 404 s.

⁶ PARIS DE GRASSIS, ed. DÖLLINGER 420.